

Prova le
ATTIVITÀ



Esercizi tratti da:
**Italiano in quarta
con il Metodo Analogico**

Erickson

IL TESORO DI FIDO



Il cast – I personaggi



Giulio



Anna



Papà



Mamma



Fido



Luna



Matteo



Lorenzo



Anita



Andrea



Aurora



Denis



Maestra
Margherita



Nonno e nonna

Assistenza alla lettura

Le icone poste a lato dei paragrafi ti anticipano quale tipo di scena devi aspettarti, segnalandoti quando l'azione si ferma per descrivere e quando riparte, quando accelera e quando invece rallenta, come nel dialogo.

Lo scopo è quello di rendere più facile la comprensione, anzi la «visualizzazione».

Altri simboli, simili a scarabocchi, servono a rinforzare le varie emozioni, come farebbero le luci o la musica nei film. Ne puoi inventare e aggiungere anche tu, se vuoi usando i colori.

Naturalmente tutto con gioia e ingenuità, senza l'intento di costituire una vera analisi linguistica del testo.



Incipit: frase iniziale



Flashback (passato)



Breve pausa descrittiva



Dialogo



Descrizione panoramica



Riflessioni, pensieri



Play-azione



Tensione



Azione veloce



Emoji



Flashforward (futuro)

ESTATE

 L'estate era ancora lunga.
Il sole bruciava i campi e i prati
per tutto il giorno e alla sera il
calore saliva dalla terra.



 Nella casetta a due piani circondata dal giardino, le imposte
erano sempre accostate per mantenere il fresco dentro.
La famiglia di Giulio e Anna aveva deciso di assaporare la
gioia semplice della campagna. Niente mare o montagna per
quell'anno, tranne qualche escursione giornaliera.

▶ Tutto era piacevole, finché il sole cominciò a esagerare.

«Che caldo!» sbuffò Giulio.

«Che sete!» continuò Anna.

I bambini, sdraiati all'ombra
della betulla, in giardino, non
muovevano un muscolo per
evitare di sudare.

La gatta Luna passava le giornate
stesa sul pavimento fresco della
cucina.

Si muoveva solo di notte.



L'unico che aveva ancora energie era il cane Fido. Irrequieto e accaldato, trotterellava con la lingua penzoloni dalla sua cuccia alla ciotola dell'acqua. Aveva provato a scavare qualche buca, ma aveva smesso subito. Questa volta il caldo era troppo persino per lui.

«Bambini, mi è venuta un'idea» esclamò il papà. «Vado via un attimo e vedrete... Ho una soluzione al problema di questo inferno assolato».

Ciò detto, salì in auto e sfrecciò via.

«Hai sentito, Anna? Il papà ci porta una sorpresa. Che sarà mai? Un dondolo da giardino? Una tenda per dormire all'aperto? Un'amaca?».

«Per me è un ventilatore che spruzza acqua!» rispose lei.

► Di lì a poco, un suono festoso interruppe le fantasie di Anna e Giulio.

BEEP! BEEP! Era il clacson dell'auto del papà che, dalla strada, preannunciava il suo arrivo. Sul portabagagli c'era un pacco enorme.

«PISCINA GONFIABILE DA GIARDINO EXTRA LARGE» diceva una grande scritta gialla sulla scatola.



«Evviva!» esclamarono i bambini.
«Avremo il mare nel nostro prato!».

► In un battibaleno la piscina venne allestita e riempita d'acqua fino all'orlo. C'era anche un piccolo scivolo, come nei veri parchi acquatici.



«Che bello!» esclamò Anna, immaginando di immergersi in un lago di montagna.
«Guarda che tuffo!» disse Giulio, prendendo la rincorsa. I fratelli erano al settimo cielo. Anzi, al settimo oceano!

► Fido correva avanti e indietro, abbaiano e lanciando piccoli guaiti eccitati. Annusava la plastica della piscina poi si allontanava di nuovo, indeciso se buttarsi o meno.

«No, Fido! Tu no!» gli gridava il papà, tentando di tenerlo lontano dall'acqua.

Giulio, invece, da dentro la piscina lo chiamava ridendo: «Buttati, buttati cane fifone!».

A un certo punto, attirato dalle risate dei bambini, Fido prese coraggio e si lanciò di corsa dentro l'acqua, dritto in braccio a Giulio.

«Aaah! Fido, ma che fai!!!» gridò la mamma. Aveva il vestito tutto inzuppato per l'onda sollevata dal tuffo.



I bambini risero forte.

Il papà si allungò per afferrare il cane e tirarlo fuori dalla piscina. Anche lui era bagnato dalla testa ai piedi.

Luna, invece, con aria di sdegno si teneva a distanza da quel frastuono. E ai primi schizzi si era andata a rifugiare a debita distanza, all'ombra della betulla.



IL GUAIO

📷 Nelle giornate seguenti, la piscina diventò il passatempo preferito dei bambini.
«Guarda come so stare a galla» diceva Anna.



«Guarda quanto sto sott'acqua senza respirare» si vantava Giulio.

Nella piscina era finito di tutto: formine, secchielli, bambole, palette, pistole ad acqua...

► Le cose andarono bene per un paio di settimane, finché un pomeriggio torrido di agosto accadde un bel guaio. Mentre Giulio giocava con Fido, Anna in ammollo armeggiava con pentoline e forchette. Un sibilo interruppe il silenzio. Era solo un lieve soffio, ma si sentiva bene nell'aria immobile del pomeriggio.

SSSSSSSS

“» «Cosa succede?!» bofonchiò Giulio girandosi verso la sorella.
«Perché mi dici di fare silenzio?».
«Ma che dici, Giulio? Io non ho aperto bocca!» rispose Anna, risentita.

Il suono continuava. Sembrava anche più lungo e intenso.
SSSSSSSSSSSSSSSSSS

«Vuoi smetterla di fare i dispetti?» ripeté Giulio, insistente.
«Ma se non sto parlando!» ribadì Anna, ancora più indispettita.

Per un istante i due fratelli rimasero immobili a guardarsi imbronciati.

Presto, però, fu chiaro a tutti e due che c'era qualcosa che non andava.

«La piscina si sta sgonfiando!» urlò Anna.

Giulio saltò in piedi e si mise a tastare i salsicciotti di gomma della piscina:
«Sta diventando più morbida. Perde aria!».

«Aiuto, un buco!» gridarono.

BAU BAU! Fido cominciò ad abbaiare.

«Mamma, mamma, corri! La piscina è BUCATA!».

► La mamma uscì in giardino di corsa. Non aveva capito il senso delle parole, ma il tono allarmato dei bambini e i latrati di Fido l'avevano fatta accorrere.

«Che avete fatto? State bene?» disse.

Poi capì che il guaio riguardava la piscina e si rilassò. I due bambini e il cane le saltavano attorno come pulcini agitati.



«Guarda, l'acqua sta uscendo dal bordo!» diceva Giulio.

«Si sta ammosciando, esce tutto!».

Mentre il bordo di plastica cedeva rapidamente, attorno alla piscina si formava una bella pozza fangosa.

La mamma corse in casa a prendere qualcosa.



«Non è colpa mia!» piagnucolava Anna.

«Sì, è colpa tua: non dovevi giocare con quelle forchettine dentro la piscina. L'hai bucata!».

Anna, davanti a quella sfuriata, cominciò a strillare pure lei e a versare lacrime a fontana:



«Ma come facevo a sapere che succedeva così!».

«È inutile che piangi!» la rimbeccò Giulio, ma dalla rabbia le lacrime cominciarono a uscire anche a lui.

Quando la mamma tornò con del nastro adesivo per provare a rattoppare la piscina, Giulio e Anna si stavano azzuffando tra urla, pianti e tirate di capelli.

Il tutto condito dall'abbaiare di Fido.

«Basta! Che fate?» disse la mamma, separandoli. «Vi pare un buon motivo per litigare?!».

Anna scappò in camera sua,
singhiozzando forte.

Un attimo dopo la gatta Luna la raggiunse
rannicchiandosi sulle sue ginocchia come
per consolarla.

«Meno male che ci sei tu, gattina, sei
l'unica che mi capisce, in questa casa».

Giulio osservò la mamma che cercava
il buco nella piscina ormai quasi vuota
e applicava il nastro adesivo per fermare la perdita senza
riuscirci.



☹️ «Vedrai che il papà la aggiusterà, stasera, quando torna»
disse.

Giulio guardava la piscina con gli occhi rossi:

«Ormai l'acqua è troppo bassa per giocare, tutta colpa sua».

PIPPI CALZELUNGHE E L'ORFANOTROFIO

Alla periferia della piccola città, c'era un vecchio giardino in rovina e nel giardino c'era una vecchia casa, villa Villacolle, dove abitava Pippi Calzelunghe.



Pippi aveva nove anni e abitava lì tutta sola. Era una bambina straordinaria. La cosa più eccezionale in lei era la sua forza: poteva benissimo sollevare un cavallo, se lo voleva.

Vicino c'era un altro giardino e un'altra casa. In quella casa abitavano un papà e una mamma con i loro due graziosi bambini, un maschio di nome Tommy e una femmina di nome Annika. Erano due bambini molto gentili, ben educati e obbedienti.

Spesso avevano provato il desiderio di un compagno di giochi e aggrappandosi allo steccato si dicevano: «È assurdo che nessuno si trasferisca in quella casa! Qualcuno dovrebbe andarci e con dei bambini!». Proprio mentre pensavano a cosa fare, il cancello di villa Villacolle si aprì e ne uscì una

ragazzina. Era la più curiosa bambina che Tommy e Annika avessero visto: era Pippi Calzelunghe che iniziava la sua passeggiata mattutina.

I suoi capelli color carota erano stretti in due trecce, ritte in fuori; il naso pareva una patatina ed era tutto spruzzato di lentiggini. E sotto il naso si apriva una bocca decisamente grande, con due file di denti bianchissimi e forti. Il suo vestito era molto originale: Pippi se l'era cucito da sola. Veramente la sua idea sarebbe



stata di farlo tutto verde, ma poi, siccome la stoffa non le bastava, aveva fatto le maniche gialle. Un paio di calze lunghe, una gialla e l'altra a righe, le copriva le gambe magre. Per non parlare delle sue scarpe, lunghe esattamente il doppio dei piedi: gliele aveva comprate il suo papà nel Sud America, così grandi in modo che i piedi di Pippi potessero crescervi quanto volevano, e lei non ne aveva mai indossate altre.

Ma ciò che fece proprio sbalordire Tommy e Annika fu la scimmia, che si chiamava signor Nilsson, la quale sedeva tranquillamente su una spalla della bambina. Era una scimmietta da circo sempre allegra e giocherellona, che non si separava mai da lei.

Ben presto nella cittadina si sparse la notizia che una bambina di nove anni abitava tutta sola a villa Villacolle. Le comari e i nonnetti si trovavano d'accordo nel dire che così non si poteva andare avanti: tutti i bambini, infatti, devono avere qualcuno che si preoccupi di far loro le prediche, e tutti i bambini devono andare a scuola a imparare la tavola pitagorica. Perciò le comari e i nonni decretarono che la ragazzina di villa Villacolle doveva esser messa in orfanotrofio.

Un pomeriggio Pippi aveva invitato Tommy e Annika da lei a prendere il caffè con i biscotti allo zenzero, apparecchiando sui gradini della veranda. Il sole illuminava ogni cosa e i fiori del giardino



di Pippi mandavano un intenso profumo. Il signor Nilsson saliva e scendeva veloce lungo le colonne della veranda e di tanto in tanto il cavallo di Pippi sporgeva il muso per chiedere un biscotto.

«In fin dei conti è davvero meraviglioso vivere» disse Pippi, stirando le gambe più che poteva.

Proprio allora due poliziotti in alta uniforme entrarono dal cancello.

«Olà» esclamò Pippi. «Ma allora anche oggi è un giorno fortunato: i poliziotti sono proprio la mia passione,

naturalmente dopo la crema di rabarbaro!».

E corse incontro ai poliziotti con il visino illuminato d'entusiasmo.



«Questa sarebbe dunque la bambina che ha traslocato a villa Villacolle?» si informò uno dei poliziotti.

«Tutto al contrario» rispose Pippi. «Questa è una sua minuscola prozia che abita al terzo piano dalla parte opposta della città».

Disse così soltanto perché desiderava scherzare un po' con i poliziotti, ma quelli

mostrarono di non divertirsi affatto: la invitarono anzi a non fare la spiritosa. La informarono poi che delle persone gentili, in città, si erano date la pena di trovarle una sistemazione in un orfanotrofio, o meglio in una Casa del Bambino.

«Io sono sistemata in una Casa del Bambino» disse Pippi.

«Come? E dire che era già tutto stabilito!» esclamò uno dei due poliziotti. «E dove sarebbe dunque quest'altra Casa del Bambino che dici tu?».

«Qui» rispose Pippi con fierezza. «Io sono una bambina e questa è la mia casa: non si tratta dunque di una Casa del Bambino? E, quanto a sistemazione, vi assicuro che sono sistemata proprio comodamente!».

«Ma, bimba mia» disse il poliziotto sorridendo. «Evidentemente non mi sono spiegato bene: tu devi entrare in un orfanotrofio e avere qualcuno che ti controlli». «Si possono tenere cavalli, nel vostro orfanotrofio?» chiese Pippi dubbiosa. «Certo che no» rispose il poliziotto. «Proprio come pensavo» disse Pippi, scura in volto. «E scimmie?» «Nemmeno». «Ah, è così?!» sbottò Pippi. «E allora andate da un'altra parte a cercarvi dei bravi bambini per il vostro orfanotrofio: io non mi ci trasferisco di sicuro!». «Ma non capisci che è necessario che tu vada a scuola?» disse il poliziotto. «Perché dovrei andare a scuola?».

«Per imparare tante belle cosine». «Che tipo di cosine?» si informò Pippi. «Tutto ciò che è possibile imparare» spiegò il poliziotto. «Una enorme quantità di nozioni utili, come le moltiplicazioni e la tavola pitagorica, per esempio». «Me la sono cavata perfettamente per ben nove anni, anche senza bisogno della tavola "piragotica"» disse Pippi. «E posso continuare nello stesso modo». «Sarà, ma immagina quanto ti peserà la tua ignoranza quando sarai grande; qualcuno magari arriva e ti chiede qual è la capitale del Portogallo e tu non sai rispondere». «Certo che lo so» esclamò Pippi. «C'è un'unica risposta per un tipo simile: se proprio

muori dalla voglia di sapere come si chiama la capitale del Portogallo, per carità, scrivi subito in Portogallo e chiedi!». «Ma non pensi che ti sentiresti un po' mortificata, a non saperglielo dire tu stessa?». «Può darsi» disse Pippi. «Può darsi che mi capiti di rimanere sveglia fino a tardi a furia di chiedermi: ma come diavolo può chiamarsi la capitale del Portogallo? Bè, non ci si può sempre divertire» concluse.

A questo punto uno dei due poliziotti disse: «Poche storie!» e, avvicinatosi, la prese per un braccio.

Ma Pippi si liberò con sveltezza e dandogli un colpettino sulla spalla, disse: «Preso!».

Prima che il poliziotto battesse ciglio, lei era saltata sulla ringhiera della veranda e in

due balzi aveva raggiunto il balcone del primo piano. Siccome i poliziotti non avevano proprio nessuna voglia di seguirla per la stessa via, si precipitarono in casa e salirono per la scala correndo al piano superiore; ma quando finalmente giunsero sul balcone, Pippi si trovava già a metà tetto e si arrampicava su per le tegole, meglio del Signor Nilsson. In un attimo fu in cima, e saltò agilmente sul comignolo. Affacciati al balcone, i due poliziotti si grattarono la testa; sul prato



c'erano Tommy e Annika che guardavano in alto.

«Com'è divertente giocare a rincorrersi!» gridò Pippi. «E com'è stato gentile da parte vostra venire qui! Lo dicevo io: oggi è un giorno fortunato!».

Dopo averci pensato un po' su, i poliziotti erano andati a prendere una scala; l'appoggiarono al muro e vi si arrampicarono uno dietro l'altro, con l'intenzione di raggiungere Pippi. Ma si vedeva che avevano una paura da matti quando si incamminarono sulla cresta del tetto e, tenendosi in precario equilibrio, tentarono di avvicinarsi a Pippi. «Non dovete avere paura!» gridò loro Pippi. «Non c'è pericolo: è solo per divertirsi!».



I poliziotti erano ormai a due passi da lei, quando Pippi saltò dal comignolo e, fra strilli e risate, corse lungo la cresta del tetto fino all'altra estremità. Da quella parte, a pochi metri dalla casa, cresceva un albero. «Attenti mi butto!» strillò e si tuffò nella chioma verdeggiante dell'albero, afferrandosi subito a un ramo. Dondolò un po' avanti e indietro, poi si lasciò cadere sul prato e appena toccata terra, corse dall'altro lato della casa e tolse la scala.



I poliziotti erano già rimasti con un palmo di naso quando Pippi si era tuffata; figuratevi poi come rimasero quando, dopo aver rifatto il cammino percorso, sempre bilanciandosi sulla cresta del tetto, si accorsero che la scala era scomparsa! Divennero furibondi e urlarono a Pippi, la quale stava da basso in giardino e li guardava, che si decidesse immediatamente a rimettere la scala.

«Ma perché vi arrabbiate così?» chiese Pippi in tono di rimprovero. «Stiamo solo giocando, no? Siamo amici!».

I poliziotti confabularono per un istante tra loro e infine uno disse, piuttosto imbarazzato: «Senti un po', vorresti essere tanto cortese da rimetterci la scala, così possiamo scendere?».

«Ma certo!» rispose Pippi, e subito la rimise. «Così poi ci beviamo il caffè tutti in compagnia e ce la spassiamo ancora un po' insieme».

Appena arrivati a terra quei poliziotti si precipitarono addosso a Pippi gridando: «E adesso a noi, peste d'una bambina!».

Pippi scappò in cucina. Quando ritornò aveva in mano un paio di biscotti allo zenzero a forma di cuore.

«Volete assaggiarli?» chiese.

«Fa niente se sono un po' bruciati, no?».

I poliziotti esterrefatti rinunciarono all'impresa, tornarono in città più in fretta che poterono e comunicarono a tutte le comari e ai nonnetti di aver trovato Pippi non proprio adatta per un orfanotrofio.

Naturalmente non accennarono all'inseguimento sul tetto.



-
1. Evidenzia le espressioni più interessanti.
 2. Racconta a voce la storia facendo un riassunto e poi un riassunto del riassunto.
 3. Quanto ti è piaciuta? Colora i cuori.



CAMILLO BORTOLATO

Italiano in quarta con il metodo analogico

IL QUADERNETTO DI SCRITTURA

COMPOSIZIONE E GRAMMATICA



 Erickson

Le mie vacanze

Quest'anno le mie vacanze sono state un po' strane. Dovevamo andare in montagna e al mare e invece siamo rimasti quasi sempre a casa perché la mamma e il papà non avevano ferie insieme.

Così ho passato giorni e giorni nel mio giardino a fare niente.

A luglio faceva un caldo da morire.

Avevamo una piscinetta che dopo un po' si è bucata: colpa di mia sorella.

Per fortuna ad agosto sono tornati dalle vacanze i miei amici e andando in giro con le biciclette ci siamo divertiti tantissimo.



Ne abbiamo combinate di tutti i colori.

Poi un'altra volta sono andato a trovare gli zii e sono rimasto lì due giorni.

Il prossimo anno spero di andare in montagna, magari con un camper, e fare delle grandi camminate.

Sono state delle vacanze comunque divertenti e adesso sono contento di essere qui.

Questo è un **testo narrativo**. C'è un inizio e una fine.

Racconta le tue vacanze seguendo l'esempio.

Il gioco del circolo

Si può giocare in una stanza grande o all'aperto.

I giocatori si sistemano in cerchio, girati verso l'interno, e si danno la mano.

Un bambino scelto a sorte resta fuori dal cerchio e corre intorno.

A un certo punto decide di toccare la schiena di un compagno che si gira ed esce dal cerchio.

A questo punto i due bambini corrono intorno al cerchio uno da una parte, uno dall'altra.

Chi raggiungerà per primo il posto lasciato vuoto lo occupa e vince.

Il gioco ricomincia con il bambino che è rimasto fuori dal cerchio.



Anche questo è un **testo regolativo** in cui bisogna spiegare con precisione tutte le fasi.

Adesso scrivi tu un testo per spiegare un gioco tipo mosca cieca, nascondino, strega comanda colore, ecc.

Spiega queste metafore

Luca è un agnellino

è buono

Lisa è un fiore

Quel dolce è una bomba

Giulio è una cicala

Lo zio è un camaleonte

Luigi è un pallone gonfiato

Aveva gli occhi di ghiaccio

Elena inghiottì il rospo

Ero perso nella nebbia

Avevo un nodo alla gola

A tavola è un uccellino

Questa casa è un porto

Aveva una spina nel fianco



Scopri e discuti con l'insegnante il significato di ogni **metafora** e trovine altre.

Correggi le frasi



- 1 Il più migliore di tutti è quello verde.
- 2 Era molto bravissimo.
- 3 Penso che tu sei bravo.
- 4 Penso che tu stavi bene.
- 5 Ricevette un anello doro.
- 6 Ueni a casa mia.
- 7 Fà molto freddo.
- 8 Ho aprito la porta.
- 9 La mia mamma è ha lavorare.
- 10 Teri vedrò il nonno.
- 11 Non ha cuociuto bene la minestra.
- 12 Me l'ho scritto.
- 13 Dà la penna al tuo compagno!
- 14 Oggi in classe abbiamo correggiuto la verifica.
- 15 L'estate prossima feci un lungo viaggio in Francia.
- 16 Francesco mi promise che domani veniva a trovarmi.
- 17 Claudia mi raccontò che la settimana dopo andava al mare.

Analizza con l'insegnante ogni frase per capire l'errore.
Poi ricopiale corrette sul tuo quaderno.

Evita le ripetizioni



Es. Incontrai la zia e sorrisi alla zia.

Incontrai la zia e le sorrisi.

1 Incontrai lo zio e salutai lo zio.

2 Ho raccolto molti fiori e ho messo i fiori nel vaso.

3 La mamma ha visto il quadro e ha comprato il quadro.

4 Matteo prese il panino e mangiò il panino.

5 Lorenza raccoglie le cartacce e mette le cartacce nel cestino.

6 Ho chiamato Giorgio e ho raccontato a Giorgio della vacanza al mare.

7 Anna va a trovare gli amici e gioca con gli amici.

8 Il festeggiato ricevette i regali e scartò i regali.

9 Uidi la buca sul sentiero ed evitai la buca.

10 Ho preso il pallone e ho lanciato il pallone più forte che potevo.

11 Marco incontrò Anita dopo tanto tempo e abbracciò Anita.

Aiutati con il vasetto dei pronomi sulla striscia dell'analisi grammaticale.

Correggi il racconto: Pinco

Dall'ultima cucciolata di mamma Lilli erano nati quattro cuccioli quando cominciarono a mangiare da soli due nostri vicini di casa li vollero ne rimase così uno solo che si chiamava Pinco era di colore grigio sfumato di nero poiché noi giocavamo molto con lui si era affezionato quando andavamo a riposarci di pomeriggio Pinco graffiava la porta perché voleva entrare con noi ma la mamma non glielo permetteva lui allora si accovacciava sulla piastra di marmo dell'entrata quando di mattina mi infilavo le scarpe da ginnastica per andare ad acquistare il pane Pinco mi slacciava i lacci e mi portava le scarpe in mezzo al giardino una bella giornata arrivò mio cugino Franco di tre anni quando vide Pinco cominciò a coccolarlo e a tenerlo in braccio chiamando insistentemente il suo nome Pinco Pinco Pinco e non voleva lasciarlo andare anzi voleva portarselo a casa io non volevo e lui si mise a piangere allora la mamma mi convinse a lasciarlo perché noi ne avevamo degli altri più grandi allora mi rassegnai e dissi di sì a Franco

Riscrivi il racconto sul tuo quaderno, inserendo la punteggiatura e migliorando la forma.

Fai l'analisi grammaticale guardando la striscia



- | | | | |
|---------------|-------|-------------|-------|
| 1. Nel | | 4. Questa | |
| giardino | | estate | |
| ho visto | | andremo | |
| alcune | | a | |
| farfalle | | visitare | |
| | | alcuni | |
| 2. Accidenti! | | parenti | |
| Ho perso | | lontani | |
| le | | | |
| chiavi | | 5. Marta | |
| di | | ha invitato | |
| casa | | i | |
| | | suoi | |
| 3. Giulio | | amici | |
| corre | | e | |
| velocemente | | cugini | |